



UNIVERSITÀ DI PISA

Corso di Laurea in Informatica Umanistica

RELAZIONE

Titolo della relazione sul progetto di laurea

**SIBILLA ALERAMO: DALLE VICENDE PERSONALI ALLA
COSTRUZIONE DI MODELLO FEMMINISTA**

Candidato: *Valentina Concas*

Relatore: *Cristina Savettieri*

Correlatore: *Giuseppe Andrea L' Abbate*

Anno Accademico 2024-2025

Sommario

Corso di Laurea in Informatica Umanistica	1
Relazione	1
Titolo della relazione sul progetto di laurea	1
Introduzione	4
2 Vita	4
3 Percorso di crescita	7
3.1.1 Influenza materna	8
3.1.2 Rottura della simbiosi con la figura paterna	9
3.1.3 Avvicinamento alla madre e violenza subita	10
3.2 Ruolo di madre e moglie	10
3.2.1 Moglie	11
3.2.2 Madre	11
3.2.3 Moglie: il declino	12
3.2.4 Donna, moglie, madre e figlia: una lenta rivelazione	14
3.3 Lettura e scrittura come strumenti di consapevolezza	16
3.3.1 L'influenza della lettura passiva	16
3.3.2 Dalla lettura attiva alla consapevolezza	17
3.3.3 La scrittura come rinascita e progetto educativo	18
4 Evoluzione delle idee femministe	20
4.1 La scrittura muliebre	20
4.2 Influenza della chiesa sulle donne	22
4.3 Latenza di diritti femminili	23
4.4 Donne e politica	25
4.5 Il femminismo	25
5 Aleramo e le sue opere: opinione pubblica	28
5.1 Opinioni passate e presenti	28
5.2 Una donna: 1970	30
6 Progetto multimediale	31

6.1 Struttura del sito	31
6.1.1 Struttura delle pagine	32
6.1.2 Continuità di stile	32
6.2 Strumenti e Linguaggi	32
6.2.1 Photoshop	33
6.2.2 Illustrator	33
6.2.3 Canva: Video e musica	34
5.2.4 JavaScript	34
7 Conclusione.....	35
8 Bibliografia	37
9 Sitografia.....	38
10 Ringraziamenti	39

Introduzione

La tesi su Sibilla Aleramo, *dalle vicende personali alla costruzione di un modello femminista*, nasce dalla curiosità e dal desiderio di approfondire la conoscenza di questa figura letteraria del Novecento, ancora oggi di grande attualità. L'obiettivo principale è ripercorrere le tappe salienti della vita dell'autrice per comprendere la sua evoluzione, da giovane ragazza a simbolo di emancipazione femminile.

Il percorso si articola in tre fasi principali. Nella prima fase viene esaminato il rapporto con i genitori, il ruolo di moglie e di madre e il peso fondamentale che lettura e scrittura hanno avuto nella sua formazione e crescita personale. La seconda fase si concentra sull'evoluzione delle sue idee femministe, dando particolare rilievo alle tematiche più analizzate dalla scrittrice. Infine, la terza fase prende in considerazione la ricezione della sua opera e della sua figura sia dal pubblico novecentesco sia dal femminismo degli anni Settanta.

Lo scopo della tesi è dimostrare come la storia di Aleramo, con le sue lotte e conquiste, sia diventata un esempio e un punto di riferimento per molte donne della sua epoca e delle generazioni successive, che grazie alla sua narrazione hanno potuto acquisire coraggio e consapevolezza. Le informazioni raccolte verranno, infine, inserite all'interno del sito web dedicato alla scrittrice.

2 Vita

Rina Faccio nasce ad Alessandria il 14 agosto 1876 da Ambrogio Faccio, insegnante di scienze e ingegnere, ed Ernesta Cottino. Nel 1879 la famiglia si trasferisce a Vercelli e successivamente a Milano, dove frequenterà le scuole elementari. Nel 1888, quando Rina ha dodici anni, la famiglia si trasferisce a Porto Civitanova Marche, dove il padre lavorerà come direttore di una filiale di una vetreria milanese. Qui Rina prosegue gli studi guidata dal padre, poiché nel paese non esistevano scuole superiori. Dall'età di dodici ai quindici anni lavora come contabile nell'azienda gestita dal padre.

Nel 1889, a causa di una grave crisi depressiva, la madre tenta il suicidio gettandosi dalla finestra. Rina prende allora in mano la gestione della casa, alternando i lavori domestici al lavoro in vetreria. Nel 1892, quando ha circa quindici anni, mentre lavora in fabbrica, viene violentata dal collega Ulderico Pietrangeli, che diventerà suo marito l'anno successivo. La madre, che non si riprenderà mai dalla depressione, viene rinchiusa nel manicomio di Macerata, dove rimarrà fino alla morte.

Tra il 1892 e il 1894 inizia a collaborare con alcune riviste regionali, occupandosi di cronaca mondana. Nel 1895 nasce il figlio Walter. L'anno seguente, a causa delle continue violenze perpetrate dal marito geloso, Rina tenta il suicidio, ma viene salvata in tempo. Nel periodo successivo all'accaduto, Rina matura la sua coscienza politica e sociale: scambia corrispondenze con ambienti giornalistici e comincia a collaborare con periodici come *Vita moderna* e *Vita internazionale*, concentrandosi sulla questione femminile.

Nel 1899, dopo che il marito viene licenziato dalla fabbrica dal padre di Rina, la famiglia si trasferisce a Milano. Qui Rina dirige per pochi mesi il periodico *L'Italia femminile*. Frequenta l'ambiente intellettuale e conosce figure di rilievo. Successivamente si trasferisce a Roma con tutta la famiglia, dove lavorerà per la rivista *Mulier*.

Nel 1900 torna a Porto Civitanova Marche. Nel giugno del 1901 inizia a scrivere *Una donna*, riflettendo sul tema della maternità. Nel febbraio del 1902 abbandona Porto Civitanova, lasciando marito e figlio, e si trasferisce a Roma

dalla sorella Iolanda. Inizia una lunga battaglia legale per la separazione e la custodia del figlio, senza ottenere né l'una né l'altra. Dopo pochi anni, le saranno interrotte le corrispondenze con il figlio Walter.

Pochi mesi più tardi inizia la convivenza con Giovanni Cena, redattore capo della *Nuova Antologia*. In quegli anni collabora con diverse riviste e partecipa attivamente al movimento femminista. Nel 1906 viene pubblicato *Una donna*, firmato con lo pseudonimo Sibilla Aleramo, nome suggerito da Giovanni Cena. Il libro ottiene un grande successo, suscita anche numerose polemiche e verrà tradotto in francese, in tedesco e in altre lingue.

Nel 1908 partecipa al primo Congresso femminile nazionale a Roma. Nel 1909 inizia a viaggiare lungo l'Italia, conducendo una vita errabonda tra città italiane e soggiorni all'estero. Durante i suoi viaggi partecipa a eventi letterari, ricevimenti mondani e conosce persone di spicco dell'epoca. Continua la sua produzione letteraria e intensifica le relazioni culturali e sentimentali con artisti e scrittori.

Nel secondo dopoguerra Sibilla si avvicina al Partito Comunista Italiano, intensifica le pubblicazioni, viaggia per l'Italia e partecipa a congressi internazionali e nazionali. Tra il 1947 e il 1955 pubblica nuove raccolte di liriche e prose, riesce a restaurare un rapporto con il figlio Walter e cede i diritti dei suoi diari a Feltrinelli in cambio di un vitalizio. Negli ultimi anni della sua vita continua a scrivere le proprie memorie.

Il 13 gennaio 1960 Sibilla Aleramo muore in una clinica romana, lasciando in eredità a Palmiro Togliatti e a Ranuccio Bianchi Bandinelli corrispondenze, appunti, note, spunti di riflessione, manoscritti rimasti incompiuti e una raccolta di giornali, ritagli e fotografie che ricoprono il periodo dal 1887 al 1960. Tutte queste carte costituiscono l'Archivio Aleramo, conservato, per volontà di Palmiro Togliatti, presso l'Istituto Gramsci di Roma.

3 Percorso di crescita

Per comprendere meglio gli eventi che hanno influenzato la vita e la crescita personale di Sibilla Aleramo, verrà analizzato in questo capitolo il romanzo autobiografico *Una donna*, la pubblicazione che la farà conoscere al pubblico.

Attraverso questo libro, Sibilla compie un'operazione di rielaborazione in chiave artistica ed estetica della propria biografia. Tutto ciò che la protagonista del romanzo vive fa parte della vita reale di Rina Faccio. La vicenda personale della protagonista si trasforma nella voce di molte donne. Il libro racconta la nascita di una nuova identità, femminile e personale, diversa da quella segnata dal dolore. *Una donna* diventa il racconto di una rinascita, di un percorso verso la libertà e la consapevolezza di sé.

3.1 Rapporto con i genitori

Il rapporto con i genitori è determinante per la formazione del carattere, del pensiero e della consapevolezza di Aleramo adulta. Già dal primo capitolo di *Una donna* emerge come da bambina avesse una predilezione per la figura paterna: “l'amore per mio padre mi dominava unico. Alla mamma volevo bene, ma per il Babbo avevo un'adorazione illimitata” (Aleramo, *Una donna*, p. 4). Ci dice anche: “mio padre dimostrava di preferirmi” e che era lui a “dirigere” i suoi studi. Il padre era la figura che la piccola Sibilla ammirava, quella che, secondo lei, aveva ragione a dispetto della madre. Quando Aleramo descrive i genitori, usa termini molto diversi: la madre, donna sensibile, passiva ed emotiva, subisce le “crisi di collera del padre”; il padre, al contrario, viene descritto come una figura dominante, attiva e colta. Questa dicotomia si riflette anche in lei stessa: “sapevo d'avere in me elementi in guerra, la soavità di mia madre e la violenza di mio padre” (Aleramo, *Il passaggio*, p. 9).

Il padre diventa un punto di riferimento, un modello di autorevolezza, mentre la madre diventa un modello passivo che subisce senza ribellarsi.

Questi schemi comportamentali verranno rivissuti dalla stessa Aleramo anche all'interno del proprio matrimonio. Anche l'educazione genitoriale evidenzia

queste differenze: la madre impartisce un'educazione cristiana, il padre un'educazione laica: "Il Babbo m'aveva assicurata sin da quando ero piccina che gli orchi e le streghe delle favole non sono mai esistiti, come non era mai esistito il diavolo" (Aleramo, *Una donna*, p. 11). Questa educazione paterna è fondamentale per la crescita di Aleramo: le permette di svilupparsi "senza pastoia veruna di dogmi e di trascendenza". Grazie al padre, Aleramo inizia a lavorare a soli dodici anni aiutandolo con i conti della fabbrica. La sua posizione di confidente e collaboratrice stimola in lei autonomia e pensiero critico, rafforzando la simbiosi con la figura paterna:

"Bisognerà tentare questo e quell'altro... Allora potremo aumentare un poco i salari... Pareva anche domandare il mio avviso. Ed io pensavo alla felicità di trovar pur io qualche cosa di nuovo da suggerirgli. La fabbrica diventava per me, come per lui, un essere gigantesco che ci strappava ad ogni altra preoccupazione, che ci teneva perennemente accesa la fantasia e saldi i nervi, e si faceva amare; angolo di vita vertiginosa, da cui eravamo soggiogati, mentre credevamo di esserne i dominatori" (Aleramo, *Una donna*, p. 22).

Nascono in lei comportamenti emulativi del padre: incolpava la madre di non essere sufficientemente autoritaria verso i fratelli o si lasciava andare a escandescenze immotivate. Anche l'aspetto fisico riflette il legame con il padre: Aleramo taglia la lunga treccia per mascolinizzare il proprio aspetto, come atto di emancipazione e ribellione: "io m'ero staccata dalla mia treccia. Per gioco, per la puerile illusione, allora, di fare atto di emancipazione" (Aleramo, *Gioie d'occasione*, p. 33).

3.1.1 Influenza materna

La madre è per Aleramo una figura difficile da comprendere. Vede in lei una donna che ha "perso la luce" dei primi giorni di matrimonio, spesso in lacrime e incapace di imporsi: "Perché, anche, era così poco temuta da noi bambini, e così poco ubbidita?" (Aleramo, *Una donna*, p. 8). Vederla remissiva suscita nella bambina "un oscuro rancore" e il timore di non avere una mamma

“vera”. Quando la madre tenta il suicidio a causa di una crisi depressiva, Aleramo viene colpita più dal pianto del padre che dai lamenti materni: “Il babbo piangeva, e io non so ancora se fossero più strazianti le lacrime di lui o le fioche parole dell'inferma, che uscivano come dall'ombra” (Aleramo, *Una donna*, p. 33). La madre non si riprende mai completamente, e la giovane prese le redini della famiglia pur continuando a lavorare in fabbrica.

3.1.2 Rottura della simbiosi con la figura paterna

Il distacco dal padre si sviluppa quando Aleramo scopre la sua infedeltà, rivelata dal collega che diventerà poi suo marito. L'immagine paterna, fino a quel momento idealizzata, crolla: “Mio padre, l'esemplare raggiante, si trasformava d'un tratto in un oggetto d'orrore” (Aleramo, *Una donna*, p. 43). Da questo evento nascono tre conseguenze decisive: l'allontanamento dal padre, il riavvicinamento alla madre e un legame sempre più stretto con il collega, che diventa per Aleramo una presenza di conforto: “Non gli dicevo di volergli bene, non lo dicevo neanche a me stessa, ma c'era un uomo a cui ero cara” (Aleramo, *Una donna*, p. 44). Il clima familiare si fa teso: durante una lite tra i genitori, Aleramo si ribella apertamente al padre:

“Mia madre scoppiò ad un tratto in una risata convulsa, domandando al notaio: è vero, dica, che lei accompagna mio marito a passeggio la notte dalla parte del fiume? (...) In un impeto proruppi: ‘Anch'io impazzirei, papà!’ E gli piantai gli occhi in viso, con disperata ribellione (...) Esci!” (Aleramo, *Una donna*, p. 46)

Il padre licenzia la figlia dalla fabbrica, punendola e privandola dell'unico spazio di indipendenza. L'unico conforto che le rimane sono le attenzioni del collega: “non potei trattenere il pianto: quella vita di lavoro fra gli operai io l'amavo intensamente (...) Dimenticavo in quei momenti il dolore che portavo meco dalla casa, che mi si incrudeliva ogni volta che incontravo lo sguardo di mio padre” (Aleramo, *Una donna*, p. 46).

Aleramo ha solo quindici anni e l'uomo riconosce la sua fragilità: "Egli comprendeva la mia incoscienza, constatava la mia ignoranza, la mia frigidità di bambina quindicenne" (Aleramo, *Una donna*, p. 46).

3.1.3 Avvicinamento alla madre e violenza subita

La scoperta del tradimento paterno spinge Aleramo ad avvicinarsi alla madre e a riconoscersi in lei. Questo legame, però, la porta vicino ad un modello femminile passivo che la rende più vulnerabile, non è certo questa la causa della violenza subita, ma resta il fatto che a soli 15 anni è vittima di violenza sessuale da parte del collega:

"Tentavo ricompormi, mentre mi sentivo mancare le forze (...) D'improvviso la mia esistenza, già scossa per l'abbandono di mio padre, veniva sconvolta, tragicamente mutata. Che cos'ero io ora? Che cosa stavo per diventare? La mia vita di fanciulla era finita?"

(Aleramo, *Una donna*, p. 48).

La giovane vive l'episodio in solitudine, senza poter confidarsi né con il padre né con la madre: "Ella soffriva già abbastanza, chiusa nel suo dolore!" (Aleramo, *Una donna*, p. 50).

3.2 Ruolo di madre e moglie

Il matrimonio di Sibilla Aleramo segna un punto di svolta nella sua vita: diventa ufficialmente "una donna maritata, un personaggio serio, cui l'esistenza era definitivamente fissata". La sua quotidianità si riempie di impegni domestici e contabili (in quanto riprende il suo vecchio lavoro di contabile, occupazione che le dà l'illusione di mantenere una certa indipendenza). La scrittrice deve adattarsi agli usi e costumi della nuova famiglia e del paese in cui vive, ma nonostante questi buoni propositi, emergono fin da subito differenze culturali e di pensiero tra lei e le altre donne.

3.2.1 Moglie

Il matrimonio, per Aleramo, non rappresenta quel momento di compimento e scoperta che la società definiva e che le giovani donne immaginavano. Già dalle prime pagine del racconto della vita coniugale emerge un sentimento di rancore e delusione per la vita da donna sposata:

“E quasi un inconfessato rancore me ne veniva per il mio passato: qualcosa d’istintivo, d’irriflessivo e d’ingiusto, contro la mamma, come contro le sorelline, contro mio padre e contro le mie ‘utopie’. (...) Io recavo dal viaggio di nozze un’impressione confusa, o piuttosto già sbiadita: nessuna forte compiacenza spirituale, nessuna vibrante rivelazione dei sensi. Oh l’attesa delle fanciulle! (...) Mi rimaneva in mente soltanto un diverbio scoppiato senza motivo serio il terzo giorno (...). Ella mi costringeva ad ammettere, anche di fronte a me stessa, che il mistero non era più per me, che non era neanche esistito, che tutto m’era stato rivelato un anno avanti, in quel fosco mattino che credevo quasi obliato”

(Aleramo, *Una donna*, p. 60)

Il matrimonio per Aleramo rappresenta rinuncia e sacrificio. Non si sente trasformata, anzi percepisce un senso di vuoto e inadeguatezza.

3.2.2 Madre

La scoperta della seconda gravidanza segna per Aleramo un momento di svolta. È la maternità, infatti, a offrirle per la prima volta un fine preciso, una direzione chiara: “Avevo, alfine, uno scopo nell’ esistenza, un dovere evidente” (Aleramo, *Una donna*, p. 78).

Questa frase sintetizza il significato che la scrittrice attribuisce alla nascita del figlio: la maternità diventa scopo e giustificazione della vita stessa. Da qui si forma l’equazione: **Donna = Madre = Scopo della vita.**

Il legame tra maternità e sacrificio si rafforza: “Io gli avrei dato il mio sangue, tutta la mia giovinezza, tutti i miei sogni: per lui avrei studiato, sarei diventata io stessa la migliore” (Aleramo, *Una donna*, p. 78).

L'idea di sacrificio materno si ricollega anche alla riflessione nata già con la prima gravidanza, che però terminò in un aborto spontaneo, quando Aleramo si interrogava sul destino femminile: “Amare e sacrificarsi e soccombere! Questo il destino suo e forse di tutte le donne?” (Aleramo, *Una donna*, p. 74). Questi pensieri si inseriscono nel contesto sociale dell'Ottocento, in cui la donna borghese, una volta sposata, trovava la propria realizzazione esclusivamente nei ruoli di moglie e madre:

“L'affermazione del modello di famiglia coniugale borghese (...) conferisce nuova rilevanza alla donna che, in quanto moglie e madre, diventa garante dell'ordine domestico e dell'educazione dei figli. Madre attenta e amorevole, moglie dolce e comprensiva, le viene assegnato un unico spazio d'azione: la sfera privata, un'identità uniforme, quella di 'angelo del focolare' ” (Enciclopedia Treccani, *La donna: modelli, ruoli, diritti*).

Tuttavia, nel capitolo VII del romanzo, l'equazione si spezza. Pur amando intensamente il figlio, Aleramo riconosce in sé un senso di stanchezza fisica e morale. Sente di aver trascurato la parte più autentica di sé, di non essersi integrata pienamente nel ruolo che la società le attribuiva “la madre non s'integrava nella donna”. Questa frattura interiore la porta a percepirsi squilibrata e incompleta. La sua esperienza mostra l'incompatibilità tra il modello sociale ottocentesco e la vita reale. Aleramo aveva letto e interiorizzato l'idea di madre diffusa nei libri del tempo, per lei la realtà è diversa: il ruolo di moglie e madre la limita e soffoca.

3.2.3 Moglie: il declino

Il matrimonio si trasforma in un lento declino. La possessività del marito diventa sempre più pesante, fino ad assumere forme tiranniche e violente:

“L'istinto geloso perdurava in lui e si manifestava in modo sempre più tirannico. Un giorno (...) lo vidi per la prima volta montare in furore, gettarsi su un vestito nuovo che stavo per indossare e lacerarlo. (...) Volli dimenticare, non dar

importanza

all'incidente"

(Aleramo, *Una donna*, p. 94)

Ad alimenta ancora di più i soprusi del coniuge sono le voci paesane che insinuano un presunto tradimento della moglie:

"Rivedo me stessa gettata a terra, allontanata con piede come un oggetto immondo, e risento un flutto di parole infami, liquido e bollente come il piombo fuso. Colla faccia sul pavimento, un'idea mi balenò. Mi avrebbe uccisa?"

(Aleramo, *Una donna*, p. 112)

La violenza fisica si unisce a quella sessuale, attraverso cui il marito riafferma il possesso del corpo della moglie come fosse un diritto naturale. Di fronte a questo annientamento, Aleramo, ormai esausta, tenta il suicidio ingerendo del veleno, ma, come era accaduto alla madre, anche il suo gesto fallisce. Quel momento rappresenta la morte simbolica della giovane donna che era stata fino ad allora: "La mia esistenza doveva finire in quel punto: la donna ch'io ero stata fino a quella notte doveva morire. (...) Come nel punto di darmi la morte, io considerai il mondo e me stessa con occhi affatto nuovi, rinascendo" (Aleramo, *Una donna*, p. 120). Dopo il tentativo di suicidio, la vita coniugale peggiora: il marito diventa ancora più geloso e oppressivo. La confina in casa, le impedisce di muoversi liberamente e arriva persino a chiuderla a chiave in camera da letto: "(...) Venivo chiusa a chiave fino al suo ritorno alle sei, sola col piccino nell'ambiente caldo e ingombro della camera da letto prospiciente sul giardino abbandonato" (Aleramo, *Una donna*, p. 124). La segregazione domestica, unita al peso delle voci e delle accuse, fa emergere con chiarezza il contesto sociale in cui Aleramo vive. L' accusa di tradimento non è questione privata, ma diventa un fatto pubblico, oggetto di giudizio collettivo. L' onore della donna non le appartiene: è in balia del marito e del paese: "Il mio onore era in sua balia: bisognava perciò rivendicarlo" (Aleramo, *Una donna*, p. 127). Anche dopo essere stata formalmente dichiarata "rispettabilissima", Aleramo sente che la

calunnia rimarrà: “E la calunnia, anche fra molti anni, sarebbe giunta fino a loro?” (Aleramo, *Una donna*, p. 131)

3.2.4 Donna, moglie, madre e figlia: una lenta rivelazione

Dopo il licenziamento del marito da parte del padre, la famiglia si trasferisce a Roma, dove Aleramo inizia a scrivere per il periodico femminile *Mulier*. Questo impiego diventa anche un’occasione di crescita culturale e politica. La partecipazione a eventi mondani e incontri con intellettuali le permette di osservare da vicino l’effimero mondo che circonda la rivista:

“Accanto a lei tutto il mondo che si agitava in quella sala mi pareva effimero. Com’erano rare e isolate le vere donne! (...) Signora di se stessa la donna non era di certo ancora: lo sarebbe mai?”

(Aleramo, *Una donna*, p. 199).

Queste esperienze portano Aleramo a riflettere più ampiamente sulla condizione della donna e individua quella che, secondo lei, è la radice della crisi dei sessi. Sibilla dice che tra la vergine e la madre c’è una fase “contro natura”, creata dall’egoismo maschile. La scrittrice si interroga su come potrà educare il figlio, in una società che ridicolizza i problemi femminili, riduce il matrimonio a un “feticcio” e non riconosce la condizione reale delle donne. Queste riflessioni si intrecciano con una rivelazione decisiva: la visione dello spettacolo teatrale *Casa di bambola* di Henrik Ibsen, in cui la protagonista Nora, sceglie di abbandonare marito e figli per affermarsi come individuo libero, al di là dei ruoli tradizionali di moglie e madre. Questo momento segna per Aleramo un ulteriore passo nella consapevolezza di sé e delle scelte future che le spetteranno. Successivamente al marito di Aleramo viene offerta la posizione di direttore nella fabbrica dove entrambi avevano lavorato, l’intera famiglia deve quindi trasferirsi nelle Marche. Il marito parte per primo, lasciando Aleramo e il figlio a Roma per due settimane. In questo periodo Aleramo decide di chiedere al marito una separazione amichevole. Il marito, tuttavia, interpreta la richiesta come il segnale che la

moglie abbia un amante e rifiuta la separazione, avvertendo che, se ella avesse deciso di lasciarlo, non avrebbe più potuto vedere il figlio. Aleramo si trova così costretta a rinunciare alla propria libertà: “Avevo rinunciato ai propositi d’ indipendenza, che per non essere priva di mio figlio m’ ero decisa a riprendere la vita meschina e falsa”. (Aleramo, *Una donna*, p. 225).

Aleramo decide di tornare nelle marche con il marito unicamente per non perdere il figlio. La donna si rende progressivamente conto di come l’aver sacrificato sé stessa la stia logorando. Non riesce ad accettare pienamente quel sacrificio, sebbene lo abbia compiuto di sua volontà. Questa insoddisfazione si riflette nel rapporto con il figlio, facendola sentire in colpa, perché capisce che non le basta essere madre per sentirsi felice:

“Troppe spesso, nelle ore più tette, io lo malmenavo (...) troppo spesso lo trascuravo (...) In certi istanti per questa consapevolezza mi odiavo” (Aleramo, *Una donna*, p. 249). Questa riflessione la conduce a notare una somiglianza con la madre, da lei a lungo criticata. Il ritrovamento di una lettera scritta dalla madre quando Aleramo era bambina diventa un momento di rivelazione, la madre confessa il desiderio di andarsene, perché il marito non l’amava più e incapace di voler bene ai figli:

“Debbo partire... qui impazzisco... lui non mi ama più... Ed io soffro tanto che non so più voler bene ai bambini” (Aleramo, *Una donna*, p. 251).

La madre non partirà mai, ma Aleramo comprende in modo nuovo quella figura. Si chiede allora: “Perché nella maternità adoriamo il sacrificio? (...) Di madre in figlia, da secoli, si tramanda il servaggio. È una mostruosa catena” (Aleramo, *Una donna*, p. 252).

Da qui nasce la consapevolezza che il sacrificio materno non è un destino naturale, ma una costruzione sociale, tramandata e interiorizzata:

“Se una buona volta la fatale catena si spezzasse, e una madre non sopprimesse in sé la donna, e un figlio apprendesse dalla vita di lei un esempio di dignità?” (Aleramo, *Una donna*, p. 253). Il desiderio di libertà passa anche attraverso il bisogno di amare e di essere amata come donna e non solo come madre:

“Perché comunicavo così alla piccola creatura il mio male, chiedendole ciò che essa non poteva darmi? Perché domandavo follemente a lui tutto l'amore che mancava alla mia vita? (...) Sentivo nel mio sangue penetrare la persuasione d'un diritto mai soddisfatto (...) lo spasimo di conoscere quella gioia dei sensi che fa nobile e bella la materia umana”
(Aleramo, *Una donna*, p. 245).

La decisione di Aleramo di lasciare il marito matura dopo l'ennesima violenza sessuale subita, un atto che segna il punto di non ritorno. La fuga diventa l'unica via possibile per la sopravvivenza, alternativa alla morte: “Ma alla notte, stavo per coricarmi affranta, quando l'uomo entrò nella mia camera. Dopo una lotta atroce, sola nel buio, invocai, una volta ancora, la morte” (Aleramo, *Una donna*, p. 269).

Il marito le impedisce di portare con sé il figlio, infliggendole il dolore più profondo della sua vita. In un primo momento, Aleramo spera di poter ottenere la custodia del bambino, ma deve presto confrontarsi con un sistema giuridico che nega ogni diritto alle donne:

“Chiaro e semplice il codice nei suoi versetti... Io lo conoscevo. Ma solo ora pensando a me stessa, e ch'ero io l'incatenata, che proprio su di me la legge era come la porta d'un carcere, ne sentivo tutta la mostruosità. È possibile? La legge diceva ch'io non esistevo. Non esistevo se non per essere defraudata di tutto quanto fosse mio: i miei beni, il mio lavoro, mio figlio!” (Aleramo, *Una donna*, p. 271)

3.3 Lettura e scrittura come strumenti di consapevolezza

3.3.1 L'influenza della lettura passiva

Per capire meglio l'evoluzione di Sibilla Aleramo è fondamentale considerare il ruolo della letteratura nella sua formazione. Fin dall'infanzia i libri rappresentano per lei un rifugio e fonte di piacere:

“Spesso rifiutavo d’accompagnare la mamma a qualche visita e restavo a casa, sprofondata in un gran seggiolone, a leggere i libri più disparati, sovente incomprensibili per me, ma dei quali alcuni mi procuravano una specie d’ebbrezza dell’immaginazione e mi astraevano completamente da me stessa (...)” (Aleramo, *Una donna*, p. 5)

Durante la descrizione della violenza subita dal collega, Aleramo non narra l’atto in sé, ma il senso di terrore e confusione che ne deriva. Le letture dei romanzi influenzano profondamente la sua interpretazione dell’evento: giovane e inesperta, tenta di attribuirvi un senso d’amore, ignorando la realtà violenta dell’atto. I romanzi le avevano infatti trasmesso l’illusione di una vita matrimoniale gioiosa, colma di “ebbrezze ineffabili”:

“Ma l’iniziazione era stata troppo atroce, e mi rifiutavo. Come molte fanciulle, alle quali le letture dei romanzi suscitano immaginazioni informi che nessuno illumina, io supponevo che la realtà non fosse tutt’intera in quella che mi aveva colpita disgustosamente (...)” (Aleramo, *Una donna*, p. 51)

In questo senso, la lettura diventa uno strumento di rielaborazione personale dell’esperienza traumatica, mitigandone l’impatto, ma le illusioni create dai romanzi svaniscono di fronte al comportamento geloso e possessivo del futuro marito: “Io ero del resto ormai isolata dalla vita paesana: il giovane, geloso, pretendeva da me mille rinunce assurde: non dovevo affacciarmi alla finestra, dovevo scappare in camera mia se qualche uomo capitava in casa (...)” (Aleramo, *Una donna*, p. 55).

3.3.2 Dalla lettura attiva alla consapevolezza

Dopo il tentato suicidio, il padre le regala un libro su tematiche socialiste, che diventa per Aleramo una vera e propria “causa di salvezza”. Qui la scrittrice mostra come la lettura diventi un atto attivo: non una fuga dalla realtà, ma uno strumento per riflettere, annotare, confrontarsi con nuove

idee e rielaborare la propria esperienza: “Non piansi, non mi esaltai, non sentii in me nessuna rivoluzione. Quelle pagine rispondevano nella sostanza ad un ordine di idee che in me si svolgeva fin dall'infanzia (...)” (Aleramo, *Una donna*, p. 131). Il libro, inviato dal padre, segna anche un riavvicinamento con quest'ultimo, che fu per lei figura di salvezza e stimolo alla crescita personale. Dopo questo Aleramo si allontana dai romanzi sentimentali per dedicarsi a testi di carattere umanitario, che le permettono di analizzare la propria esperienza personale e familiare in una prospettiva più ampia: “Ed ecco che infine penetrava in me il senso di un'esistenza più ampia, il mio problema interiore diveniva meno oscuro (...) Mercé i libri io non ero più sola (...)” (Aleramo, *Una donna*, p. 143). Attraverso queste letture, Aleramo diventa consapevole di sé come soggetto attivo e inizia a interrogarsi sulle proprie azioni e responsabilità rispetto alle ingiustizie del mondo.

3.3.3 La scrittura come rinascita e progetto educativo

Dopo l'accusa di adulterio, Aleramo si avvicina alla scrittura come mezzo per dare voce al proprio dolore: “Io mi trovai colla penna sospesa in cima alla prima pagina del quaderno. Oh, dire, dire a qualcuno il mio dolore, la mia miseria; dirlo a me stessa anzi, solo a me stessa” (Aleramo, *Una donna*, p. 138). La scrittura diventa presto uno strumento di conoscenza di sé, per analizzare il vissuto, affrontare il dolore e intraprendere un percorso di rinascita: “E scrissi, per un'ora, per due, non so. Le parole fluivano, gravi, quasi solenni (...) Non mai, in verità, avevo sentito di possedere una forza d'espressione così risoluta (...)” (Aleramo, *Una donna*, p. 140).

Il primo lavoro professionale di Aleramo nasce con un articolo sul femminismo. Un fatto di cronaca la spinge a scrivere per un giornale romano e, nel Vedere stampata la parola “femminismo”, sente che essa designa un ideale nuovo, capace di rappresentarla:

“Un fatto di cronaca avvenuto nel capoluogo della provincia m'indusse irresistibilmente a scrivere un articoletto e a mandarlo ad un giornale di Roma, che lo pubblicò. Era in quello scritto la parola femminismo. E quando la vidi così, stampata, la parola dall'aspro suono mi parve d'un tratto acquistare intera la sua significazione, designarmi veramente un ideale nuovo”
(Aleramo, *Una donna*, p. 150).

Sin dall'inizio della carriera, Aleramo percepisce le contraddizioni tra le donne intellettuali italiane e la mancanza di una voce femminile autentica. Tutto ciò si riflette sui loro scritti definiti come “grandi frasi vuote, senza nesso e senza convinzione”. Questo stimola in lei l'urgenza di scrivere un libro che mostri l'anima femminile moderna, segnata dall'amore e dal dolore reali: “Un libro che recasse tradotte tutte le idee che si agitavano in me caoticamente (...) Nessuna donna v'era al mondo che avesse sofferto quel ch'io avevo sofferto (...)” (Aleramo, *Una donna*, p. 161).

Il trasferimento a Roma segna una nuova fase: Aleramo inizia a collaborare con il periodico femminile *Mulier*, dove tuttavia si accorge che il femminismo viene trattato solo in modo marginale. Partecipa anche a eventi mondani legati al mondo letterario, ma vi percepisce l'effimero e la superficialità dei rapporti. Contemporaneamente riflette sul ruolo della Chiesa Cattolica, che per secoli ha imposto il sacrificio femminile e, pur concedendo nuove libertà alle donne, continua a esercitare un controllo costante. La scrittura assume anche un valore educativo e affettivo nei confronti del figlio. Con *Una donna*, Aleramo vuole offrirgli un modello femminile diverso da quello imposto dal padre, insegnando libertà e autonomia:

“Un giorno avrà vent'anni. Partirà, allora, alla ventura, a cercare sua madre? (...) Non sentirà allora che le mie braccia si tenderanno a lui nella lontananza (...) Ed è per questo che scrissi. Le mie parole lo raggiungeranno” (Aleramo, *Una donna*, p. 286).

4 Evoluzione delle idee femministe

Sin dalle prime collaborazioni con diversi periodici, la questione femminile si trova al centro degli scritti di Sibilla Aleramo. Nel 1899, quando si trasferisce a Milano con la famiglia, ha l'occasione di dirigere, anche se per pochi mesi, il periodico *L'Italia femminile*, una rivista attraverso cui cerca di dare maggiore notorietà al tema della donna. Tra il 1897 e il 1910 elabora articoli e riflessioni che mettono in primo piano la condizione femminile, in seguito raccolti nell'opera *La donna e il femminismo*. Nel 1906 pubblica *Una donna* e, due anni più tardi, partecipa al primo Congresso femminile nazionale. Tra il 1911 e il 1919 scrive altri ventuno articoli, confluiti in *Andando e stando* (1920). I temi affrontati sono diversi, ma sempre analizzati da una prospettiva femminile autentica. Come scrive Aleramo: "C'è qui l'anima mia nella immediatezza di qualche sua impressione di fronte al mondo concreto" (Aleramo, *Andando e stando*, p. IX).

Pur non essendo tutte le opere incentrate esclusivamente sulla condizione femminile, esse offrono una panoramica chiara del suo pensiero e della sua evoluzione. Anche nelle opere successive, la questione femminile continua a emergere, attraverso episodi di vita di conoscenti e amiche, restituendo un'immagine concreta e realistica dell'universo femminile del suo tempo.

L'obiettivo di questo capitolo è individuare alcune tematiche ricorrenti legate alla donna e analizzare le opinioni di Aleramo, nello specifico verranno vagliati: l'influenza della Chiesa, la politica, la scrittura femminile e il femminismo, per evidenziare come il suo pensiero si sia sviluppato negli anni.

4.1 La scrittura muliebre

La scrittura femminile occupa un posto centrale nelle riflessioni di Aleramo. Nella prefazione di *Orsa Minore* (1937) ribadisce:

“Chi mi ha seguita nella lenta mia opera d'un trentennio, sa che una delle mie ‘fissazioni’ è quella dell'autonomia dello spirito femminile; quella di voler che la scrittrice, la poetessa si differenzi nettamente dallo scrittore, dal poeta; sia sé stessa, esprima la sua realtà e il suo mistero, di là da ogni maschia suggestione. E sa che nelle prose di romanzi e nei versi d'amore sempre ho ambito d'esser fedele al mio dogma”.

Già in *Una donna* emerge una critica alla letteratura femminile, si chiede come mai tutte quelle “intellettuali” non comprendessero che la donna non può giustificare il suo intervento in un campo già troppo “folto” come quello della letteratura e dell'arte, se non attraverso opere che portino la propria impronta personale. Questa riflessione ritorna in *Andando e stando*. Nel saggio *Apologia dello spirito femminile* (1911), Aleramo denuncia la mediocrità della letteratura femminile del tempo, definendola “di derivazione”, cioè imitativa. In queste opere manca l'impronta originale che le distinguerebbe dalla produzione maschile: “La donna ch' è diversa dall'uomo, in arte lo copia. Lo copia anziché cercare in sé stessa la propria visione della vita e le proprie leggi estetiche” (Aleramo, *Andando e stando*, p. 37). Questo fenomeno era spesso inconsapevole, perché la donna non era ancora pienamente cosciente della propria differenza. La stessa percezione del mondo risultava filtrata dallo sguardo maschile: “su tutte le cose l'uomo ha riflettuto, poi le ha riplasmate e lanciate nella vita” (Aleramo, *Andando e stando*, p. 59). La donna, invece, “s'è contentata di questa rappresentazione del mondo fornita dall'intelligenza maschile” (Aleramo, *Andando e stando*, p. 59). Secondo Aleramo ciò dipende anche da ragioni storiche: per secoli la donna è stata ostacolata da una civiltà costruita interamente dall'uomo, forte della sua superiorità fisica. Solo in tempi più recenti le donne hanno ottenuto maggiore libertà di movimento, ma spesso l'hanno vissuta con urgenza e timore, senza fermarsi a riflettere sulla propria identità. Per diventare autentica, la scrittura muliebre deve passare da un lavoro interiore: ricerca di sé, coscienza della propria differenza, rifiuto della semplice imitazione. Già in *Una donna*, Aleramo critica le figure femminili riportate

nella letteratura, le quali sono sempre proiezioni idealizzate maschili, distanti dalla donna reale. Questo divario alimenta da una parte un senso di separazione interiore nelle donne, che non si riconoscono nei modelli narrativi come la madre dei romanzi diversa dalla mamma reale, dall'altra contribuisce al distanziamento tra uomini e donne, i quali finiscono per trovare le donne reali incomprensibili rispetto alle immagini idealizzate dalla letteratura. Per tutta la vita, Aleramo ribadisce come la produzione letteraria e l'emancipazione femminile siano strettamente collegate. Il pensiero, la visione del mondo e le emozioni femminili sono diversi da quelle maschili; produrre opere che mostrano questa diversità permette non solo alle donne di acquisire maggiore consapevolezza di sé, ma anche di rendere pubblici gli aspetti più veri della loro esistenza.

4.2 Influenza della chiesa sulle donne

L'educazione laica di Aleramo le consentì di comprendere quanto la Chiesa cattolica avesse ostacolato lo sviluppo del femminismo in Italia. In *Una donna* osserva come la religione abbia imposto per secoli il sacrificio come virtù femminile, concedendo libertà solo sotto rigida sorveglianza:

“Cominciavo a spiegarmi la mancanza in Italia di un nucleo che disciplinasse i tentativi e le affermazioni femministe. La solidarietà femminile laica non esisteva ancora. Invece il cattolicesimo, che aveva sempre imposto alla donna il sacrificio, consentiva ora ad una certa azione muliebre, ma sotto la propria sorveglianza. Contro questo nuovo pericolo nessuno s'agguerriva” (Aleramo, *Una donna*, p. 201).

L'influenza clericale era così forte che, come annota in *Appunti sulla psicologia femminile italiana* (1910): “Negli ultimi anni si sono creati proprio dei gruppi femministi cattolici, che quindi rivendicano i diritti della donna senza però andare contro ai dogmi cristiani” (Aleramo, *La donna e il femminismo*, p. 158). Aleramo evidenzia come l'influenza della Chiesa fosse

più radicata nel Sud e negli ex territori papali, dove ogni iniziativa femminile veniva spesso soffocata. Anche questioni politiche, come il divorzio, restavano strettamente legate all'autorità ecclesiastica. Questo legame tra donna e religione rappresentava uno dei principali limiti del femminismo italiano, ancora troppo condizionato dal potere clericale.

Nel *Diario di una donna*, annota come, ancora nel 1946, fosse visibile l'influenza del parroco sulle elettrici. Alla prima votazione femminile scrive infatti: "Tutti (...) hanno ribadito il principio della giustizia del conferimento del voto alle donne, anche se troppe di queste ancora sono sotto l'influenza del parroco e della sacrestia" (Aleramo, *Diario di una donna*, p. 101). Questo passo conferma, ancora una volta, quanto la religione continuasse a condizionare la coscienza femminile. Per Aleramo, uno dei passaggi fondamentali verso l'emancipazione doveva essere proprio la liberazione da questa influenza.

4.3 Latenza di diritti femminili

In *Appunti sulla psicologia femminile italiana* (1910) (*La donna e il femminismo*), Aleramo osserva come le differenze culturali tra le regioni italiane abbiano influenzato profondamente il comportamento delle donne e, di conseguenza, la diffusione delle idee di emancipazione. Secondo la scrittrice, queste idee si erano affermate soprattutto nell'Italia settentrionale e centrale, mentre nel Meridione erano quasi del tutto assenti, "salvo forse in qualche grande città, Napoli, Palermo, Bari, ma come spauracchio grottesco". Questa disparità, a suo avviso, era il risultato delle diverse dominazioni straniere che avevano segnato la penisola prima dell'Unità d'Italia. I regimi del Nord, infatti, non ostacolavano il progresso intellettuale, mentre la dominazione borbonica e papale che aveva caratterizzato il Centro e il Sud aveva soffocato "ogni energia morale e civile". Alcune regioni settentrionali garantivano persino alle donne una libertà legale e legislativa che non venne rinnovata nella nuova Italia unita.

Al Sud, invece, sopravviveva “la superstizione più tirannica sull’anima femminile”.

Per Aleramo, educazione e sviluppo economico rappresentano condizioni indispensabili per l’emancipazione femminile. Tuttavia, le difficoltà non dipendevano solamente dall’arretratezza del meridione. Anche quando la donna iniziava a lavorare fuori casa, restava forte il rifiuto sociale a riconoscerne l’autonomia: la società rimaneva rigidamente patriarcale, ancorata all’autorità paterna e all’idea che la donna fosse proprietà dell’uomo. Ciò che Aleramo denuncia è che, troppo spesso, erano le stesse donne a non ribellarsi a questa condizione, arrivando persino a sostenerla. In tal modo, contribuivano a perpetuare “il barbarico concetto dell’onore e della feroce gelosia”, che concedeva all’uomo il presunto diritto di ucciderle in caso di sospetto tradimento. Un atteggiamento che, secondo la scrittrice, non variava con il ceto sociale e si ritrovava anche nelle zone rurali del Centro Italia. Infine, Aleramo si sofferma sull’importanza di abolire la cosiddetta “autorizzazione maritale”, una legge con cui si era scontrata personalmente. Dopo aver lasciato la casa coniugale, Aleramo perse la custodia del figlio e il diritto di gestire i propri beni, perché la legge imponeva che la donna sposata non potesse disporne senza la firma del marito. Una norma che, secondo lei, sarebbe durata a lungo, dato che un Parlamento formato da soli uomini non aveva alcun interesse a rinunciare a quei privilegi. Aleramo mette in luce come l’arretratezza dei diritti civili femminili fosse il risultato di un intreccio di fattori politici e culturali. Ma la sua analisi sottolinea soprattutto un aspetto fondamentale: la donna stessa, oltre che vittima, era spesso complice di questa condizione, sostenendo comportamenti e valori che finivano per limitare la sua libertà e la sua indipendenza.

4.4 Donne e politica

L'interesse di Sibilla Aleramo per la politica l'accompagna per tutta la vita. Già in *Una donna* si nota l'interesse che prova verso l'argomento, che si approfondirà nelle sue opere successive. Un passaggio significativo si trova nel capitolo *In salotto* (1899) (*La donna e il femminismo*), che raccoglie alcune pubblicazioni uscite su *L'Italia femminile*. A una lettrice che chiedeva se la politica fosse un argomento adatto alle donne, Aleramo risponde che esse non possono restare estranee alla vita politica, poiché essa riguarda direttamente libertà e giustizia. Ribadendo che la politica non è un passatempo né una moda, ma "il perno meraviglioso su cui si aggira tutta la storia dell'umanità, l'asse morale del mondo". Per questo motivo non comprende come Una donna "che ha un po' di cervello e di cuore" possa rimanere indifferente alle questioni politiche del proprio paese.

Il suo impegno politico si rafforza negli anni Quaranta del Novecento. Il 3 gennaio 1946 aderisce al Partito Comunista, una scelta che divide l'opinione pubblica ma che le consente di partecipare in modo attivo nella questione politica iniziando anche una collaborazione con il giornale *Unità*. In quegli stessi anni, molti la incoraggiano a rivolgersi alle donne, convinti che la sua voce femminile potesse essere più convincente e ascoltata.

Il contributo di Aleramo è importante perché invita le donne a sentirsi parte della società e a non limitarsi ai ruoli tradizionali. Le sprona a interessarsi ai temi politici, all'epoca considerati esclusivamente maschili, o addirittura pericolosi per la serenità femminile, come li definiva una lettrice parlando di "mostro nero". Con il suo esempio, Aleramo dimostra che le capacità intellettive delle donne non sono fragili, come spesso si è voluto credere, ma pienamente in grado di affrontare e partecipare alla vita politica.

4.5 Il femminismo

In *Una donna* emerge chiara la posizione della scrittrice nei confronti della questione femminile. Il romanzo stesso può essere letto come un manifesto

di emancipazione, un racconto in cui l'esperienza individuale si trasforma in esperienza collettiva.

Già prima della pubblicazione del romanzo, Aleramo aveva iniziato a riflettere sul tema. Nell'agosto del 1898 scrive l'articolo inedito *Utopia femminile*, in risposta alle paure maschili legate all'indipendenza delle donne. L'opinione diffusa sosteneva che la libertà femminile avrebbe sconvolto i ruoli familiari, arrivando a ipotizzare che le madri avrebbero rinunciato alla cura dei figli, delegandola agli uomini: "Che questo movimento ha per obiettivo di troncare le cure e i diritti della maternità e di affidarli all'uomo" (Aleramo, *La donna e il femminismo*, p. 44). Sibilla ribatte a queste convinzioni, sottolineando che nessuna donna avrebbe mai rinunciato alla maternità, ruolo che da secoli rappresentava insieme una fonte di gioia e un riconoscimento sociale. Per Aleramo, il vero senso della "grande sommossa femminile" non è sostituirsi all'uomo, ma conquistare una nuova dignità: diritti politici, parità legislativa, uguaglianza nell'istruzione, libertà economica e soprattutto piena individualità. L'obiettivo è permettere alla donna di camminare al fianco dell'uomo, condividendo con lui la stessa consapevolezza nella vita civile e sociale.

Un anno dopo, nel 1899, pubblica l'articolo *Il femminismo in Italia*, in cui denuncia il ritardo del movimento femminista italiano rispetto al resto d'Europa: "La mancanza (...) in questa dolce e fascinatrice Italia, d'un movimento femminista vero e proprio (...). Le donne italiane (...) non hanno ancora compreso (...) la voce che scende ispiratrice e maestra dell'evoluzione moderna" (Aleramo, *La donna e il femminismo*, p. 56). Secondo Aleramo, la causa di tale arretratezza non risiede soltanto nella resistenza maschile, ma anche in quella delle stesse donne. In particolare, le donne aristocratiche e borghesi accettano con entusiasmo il loro ruolo tradizionale, diventando così il principale ostacolo all'emancipazione. Le descrive come "sterili pianticelle coltivate artificialmente, senza pensiero e senza volontà", soffocate da un'educazione inadeguata e da un ambiente che le condanna a una vita cristallizzata nei "tradizionali andazzi". Diversa

appare invece la condizione delle donne del ceto operaio: giovani più risolte, animate da aspirazioni intellettuali e da una nuova dignità. In loro Aleramo intravede i primi segni della “lavoratrice dell’avvenire”. Tuttavia, la miseria e le ingiustizie sociali finiscono spesso per soffocare queste potenzialità, rendendo ancora più difficile la speranza di una vera rigenerazione.

Anche negli scritti successivi Aleramo continua a riflettere sul tema, pur con toni diversi. In *Andando e stando* definisce il femminismo “una breve avventura, eroica all’inizio, grottesca sul finire, un’avventura da adolescenti, inevitabile ed ormai superata” (Aleramo, *Andando e stando*, p. 60).

Queste parole mostrano chiaramente l’evoluzione del suo pensiero: dal femminismo come necessità storica, indispensabile per scuotere le coscienze, alla consapevolezza che la vera emancipazione non può risolversi in una mera imitazione dell’uomo:

“Il femminismo sorse per la coscienza d’un malessere diffuso e oscuro: ma quasi immediatamente batté false strade. Si credette – e con quanta buona, eroica fede talora! – che l’emancipazione della donna consistesse nell’imitare e nell’emulare l’uomo, in ogni campo, pratico e ideale. (...) Le donne si affannano per dimostrarsi uguali all’uomo. (...) La donna non è mai stata una vera e propria individualità” (Aleramo, *Diario di una donna*, p. 317).

La donna, per Aleramo, deve piuttosto riscoprire la propria specifica individualità e la propria dignità.

Nonostante i cambiamenti nel suo giudizio, Aleramo rimane un’importante figura di riferimento per l’emancipazione femminile. Nel 1954 Maria Antonietta Maciocchi le dedica un articolo sull’Unità, intitolato *Sibilla, una combattente per l’emancipazione femminile*, riconoscendola come una voce centrale nella lunga lotta per i diritti delle donne.

5 Aleramo e le sue opere: opinione pubblica

Questo capitolo intende ricostruire l'immagine che l'opinione pubblica e la critica hanno avuto di Sibilla Aleramo e della sua opera, dalle prime recensioni seguite alla pubblicazione di *Una donna* fino alle riletture del Novecento, comprese quelle delle femministe degli anni Settanta.

5.1 Opinioni passate e presenti

Sin dalla pubblicazione di *Una donna* (1906), Sibilla Aleramo venne riconosciuta come “una personalità artistica d'eccezione” (*Andando e stando*, p. 3). L'opera stessa ebbe molto successo e venne tradotta in sette lingue. Il romanzo fu accolto immediatamente come un'opera nuova e intensa, capace di commuovere per la sua storia tragica, la sincerità con cui era raccontata e la forte umanità che traspariva. Trasparenza e autenticità diventeranno tratti distintivi di tutta la sua produzione; Francesco Meriano, sul *Giornale del Mattino*, scriveva: “Raramente Una donna ci ha parlato con più franchezza e intimità di sé stessa, della sua vita, del suo modo di vedere e di stimare il mondo”. Molti riconobbero al romanzo anche un valore sociale, poiché raccontava, con uno stile “sincero, crudele e modernissimo” (Ugo Ojetti, *Corriere della Sera*), la storia di Una donna che sceglie di difendere la propria individualità e salute mentale, rompendo con il ruolo tradizionale di moglie e madre. L'opera fu presto collocata all'interno della letteratura femminista. Alfredo Gargiulo, sul *Giornale d'Italia*, scriveva: “Nella ‘bibbia’ del femminismo, al posto della ‘Genesi’ dovrebbero stare due opere d'arte: *Casa di bambola* di Ibsen e il romanzo *Una donna* di Sibilla Aleramo”. Anche altri critici, come Paul Margueritte, sottolinearono la portata universale del romanzo: “Questo romanzo autobiografico si distingue per un insegnamento di significato più grande. Esso ha il coraggio di mostrare il dilemma in cui tante giovani donne moderne si dibattono e dal quale così poche hanno il difficile eroismo di uscire” (*Andando e stando*, p. 11) Stefan Zweig, dal canto suo, riconobbe come “il movimento femminile

ha trovato qui presto il suo seguito”. Negli anni successivi Maria A. Maciocchi mise in luce come *Una donna* e *Apologia dello spirito femminile* non fossero solo opere letterarie, ma veri punti di riferimento per l’emancipazione femminile. Pur non identificandosi del tutto con il femminismo, Aleramo rimase una figura simbolica per generazioni di donne, come testimonia anche una frase riportata nel *Diario di una donna*: “Sibilla, che ha parlato e vissuto per tutte noi, che ci ha dato il più grande esempio di coraggio, di sincerità, di amore vitale...” (Aleramo, *Diario di una donna*).

Non mancarono però giudizi critici o ostili. Emilio Cecchi, nell’Enciclopedia Italiana (1936), definì *Una donna* il suo libro “più popolare ma anche il meno riuscito”, accusandolo di avere “toni di rivendicazione femminista”. Alcuni lettori giudicarono illogica ed egoista la scelta della protagonista di abbandonare non solo il marito, ma anche il proprio figlio. C’è chi non capiva come la protagonista avesse potuto commettere “quella viltà per egoismo”. Alfredo Gargiulo, in un articolo del Giornale d’Italia (1907) parla persino di infanticidio, perché aveva abbandonato il proprio figlio in un ambiente che lei stessa considerava una prigione. Lo stesso Ogetti che ammirava il romanzo e appoggiava i movimenti femministi riteneva non condivisibile del tutto il comportamento della protagonista. Essendo un romanzo autobiografico le critiche mosse verso la protagonista sono indirettamente mosse verso l’autrice che viene etichettata come “ribelle” e priva di senso materno.

Fausta Cialente, amica e collega, nel convegno del 18 maggio 1984 sottolineò invece l’importanza del tema del sacrificio materno, ricordando quanto fosse difficile, all’epoca, coglierne la portata.

Aleramo stessa ebbe spesso la sensazione di non ricevere riconoscimenti ufficiali nel suo Paese, come scrisse con amarezza: “Io non riceverò mai un riconoscimento ufficiale, nel mio paese non si accetterà mai di premiare e festeggiare in Italia chi ha scritto *Una donna* (...) Forse, dopo la morte,

dopo molto tempo dalla mia morte, forse” (Aleramo, *Diario di una donna*, pp. 188-189).

Altre volte, la sua notorietà fu oscurata dalle voci sulla sua vita privata. Lei stessa raccontava come molti preferissero considerarla “Messalina, divoratrice di sessi”, piuttosto che riconoscerne la grandezza letteraria.

Negli anni Ottanta, Stefanella Campana scriveva su *La Stampa*:

“È stata considerata dalla cultura ufficiale soprattutto per i suoi aspetti trasgressivi del ruolo femminile, per i suoi intensi amori con i più importanti intellettuali di questo secolo (...) lasciando in ombra la sua complessa e copiosa produzione letteraria”.

È triste notare come, ancora oggi, in alcuni casi si continui a parlare più della sua vita sentimentale che della sua scrittura, definendola semplicemente “avida di vita e d’amore”.

5.2 Una donna: 1970

Nel 1973 viene ristampata da Feltrinelli *Una donna*, inserendo al suo interno la prefazione di Maria Antonietta Maciocchi che offre un’analisi più politica e rivoluzionaria del romanzo. Maciocchi vede in *Una donna* un libro ancora attuale, capace di parlare al presente della società: “una battaglia dell’emancipazione femminile come battaglia rivoluzionaria”. Maciocchi crede che l’opera sia più che mai attuale e in linea con i movimenti femminili degli anni 70, dove permane la lotta la libertà personale, il diritto al divorzio e per la parità nel lavoro e nella famiglia. La donna vede nel gesto di Aleramo di separarsi dal figlio e dal marito, un gesto di ribellione e opposizione nei confronti dell’idea tradizionale di famiglia. Per questo definisce il libro “una condanna della famiglia di classe” e una vera “arma di lotta nel campo delle idee”. Il coraggio di Aleramo, che nel 1906 rompe le regole morali del suo tempo, viene letto come un’anticipazione delle battaglie femministe degli anni Settanta. *Una donna* diventa così un simbolo di emancipazione e di rottura. Le femministe

di quel periodo riconoscono nella protagonista la prima donna italiana che osa scegliere sé stessa, anche a costo del dolore e del giudizio sociale. L'opera viene riletta come una testimonianza viva della condizione femminile, capace di mettere in discussione l'ipocrisia della società e le idee

6 Progetto multimediale

Insieme all'elaborato testuale è stato creato un progetto multimediale che ha lo scopo di presentare il contenuto della tesi in una forma più dinamica e interessante.

Il progetto multimediale realizzato è un sito web.

Il sito raccoglie e presenta al suo interno, in modo ordinato, le informazioni e i dati che sono esposti nel lavoro scritto.

Il contenuto è stato rielaborato affinché potesse essere adatto, sia nei contenuti che nella forma, ad un sito di tipo autobiografico. L'obiettivo è quello di rendere l'informazione più interessante e immediata per chi lo visita.

6.1 Struttura del sito

Il sito è composto da un totale di cinque pagine: una pagina introduttiva, dove vengono presentate le sezioni principali; tre pagine centrali, che riportano i temi che sono stati trattati nell'elaborato scritto; una pagina conclusiva, dove viene spiegato il motivo per il quale nasce il progetto e dove è possibile trovare il pdf dell'elaborato scritto.

Le tre pagine principali che compongono il sito sono le seguenti:

1) Biografia, suddivisa in tre parti principali:

il racconto biografico della scrittrice in forma testuale; un elaborato video che, attraverso immagini e citazioni dirette, ripercorre i momenti più importanti della sua giovinezza; infine, una breve schematizzazione con le date principali e la descrizione dei relativi eventi.

2) Femminismo: pagina che raccoglie cinque tematiche centrali legate al pensiero femminista di Aleramo e alla loro evoluzione nel tempo. I contenuti riprendono gli argomenti già trattati nel capitolo 4 della tesi, con rimandi diretti ai libri in cui la scrittrice affronta questi temi in modo più approfondito.

3) Critiche: pagina che riassume le principali critiche, positive e negative, rivolte alla scrittrice nel corso del Novecento, per offrire una panoramica chiara della sua ricezione nel tempo.

6.1.1 Struttura delle pagine

Ogni pagina è stata pensata per comunicare i temi trattati in modo completo ma anche piacevole. Per mantenere l'attenzione dell'utente e rendere la lettura più leggera, il testo si alterna a immagini, foto e piccoli elementi decorativi che accompagnano i contenuti e li rendono visivamente più armoniosi.

6.1.2 Continuità di stile

Durante la progettazione è stata definita una gamma cromatica e uno stile grafico coerente per dare continuità visiva al sito. I colori scelti sono neutri, per rendere l'insieme elegante e leggero, quasi etereo. Le linee utilizzate sono semplici, come rette, rettangoli o sfere, per dare un aspetto moderno e contemporaneo, caratteristiche che vengono accentuate dalla presenza di piccoli tocchi di colore verde salvia che creano equilibrio e freschezza.

Lo scopo è quello di creare una linea di comunicazione tra modernità e storicità, alternando linee morbide e leggere a forme più decise.

6.2 Strumenti e Linguaggi

Per rendere il sito più armonioso, interessante e dinamico sono stati usati diversi software grafici e linguaggi di programmazione.

6.2.1 Photoshop

Photoshop, software di Adobe per il fotoritocco per la manipolazione di immagini raster, è stato usato per modificare le foto che sono presenti nel sito web.

In particolare, il programma è servito per ridimensionare le immagini, rendendole uniformi tra loro e più adatte al formato web e più leggere, in modo da garantire una migliore velocità di caricamento del sito.

Photoshop è stato anche impiegato per uniformare i colori e la luminosità delle immagini, così da creare una coerenza cromatica in tutte le pagine web.

6.2.2 Illustrator

Illustrator, software di Adobe per la grafica vettoriale, è stato impiegato per la creazione delle illustrazioni che sono poi state inserite all' interno sito.

In particolare, è stato utile per la realizzazione dell'immagine header e per le scene che compongono il video.

Le illustrazioni sono state pensate come immagini semplici ma esplicative, realizzate con forme essenziali e con l'uso del colore nero, bianco e rosso, per dare maggior impatto visivo alla narrazione illustrata.

Ogni illustrazione, che è stata concepita per essere inserita all' interno dell'elaborato video, rappresenta un momento chiave della storia narrata in *Una donna*.

L'obiettivo è stato quello di tradurre visivamente non solo alcuni passaggi del romanzo, ma anche le emozioni e sensazioni che emergono durante la lettura del romanzo. Le immagini vettoriali, oltre a rafforzare l'identità

grafica del progetto, servono anche a rendere l'esperienza visiva più personale e riconoscibile.

6.2.3 Canva: Video e musica

Canva, strumento di progettazione grafica e pubblicazione online, è stato utile per la realizzazione dell'elaborato video.

È stato scelto perché, grazie alla sua grafica intuitiva, ha permesso, con semplicità, di combinare immagini, testo e musica in un'unica composizione.

Il video è costruito attraverso una sequenza di immagini illustrate, seguendo un ritmo incalzante e coerente con la narrazione del romanzo *Una donna*. Ogni immagine è accompagnata da didascalie contenenti citazioni dirette tratte dal testo di Sibilla Aleramo, scelte per rafforzare la narrazione visiva e collegare testo e immagine.

La musica di sottofondo accompagna le diverse scene e va a rievocare le emozioni turbolente, fatte di alti e bassi vissute durante la lettura del romanzo e visibili attraverso le immagini.

Il risultato è un video semplice ma coinvolgente, che permette di percepire il percorso emotivo e umano della protagonista anche attraverso il linguaggio visivo e sonoro.

5.2.4 JavaScript

Con il linguaggio di programmazione web JavaScript, è stato possibile rendere il sito web leggermente più interattivo e dinamico. In particolare, è stato impiegato nella pagina dedicata al femminismo.

Il codice JavaScript è stato utilizzato per permettere all'utente di aprire e chiudere i contenuti legati alle diverse tematiche, in modo da leggere solo ciò che desidera approfondire.

Questa scelta ha reso la pagina più ordinata e leggera, facilitando la lettura.

7 Conclusione

Ripercorrendo le fasi della vita della scrittrice, è stato possibile delineare il percorso e i momenti che hanno contribuito alla sua crescita e formazione. Una donna nata nell'Ottocento, cresciuta in una famiglia borghese, che ha avuto il privilegio di poter studiare, lavorare e avere una figura genitoriale che credeva in lei, educandola secondo principi scientifici e non religiosi.

Una donna che, tuttavia, si è dovuta scontrare con la dura realtà del suo tempo, e questo scontro fu violento: a soli quindici anni venne violentata e costretta a sposare il suo aggressore, dal quale ebbe un figlio. In un'epoca in cui una donna doveva essere servizievole, remissiva, moglie e madre, Aleramo perde sé stessa, cade in una spirale discendente fino a toccare il fondo, raggiunge così il punto di rottura che segna anche la sua rinascita. È in quel momento che inizia la riscoperta di sé come persona, e non più come oggetto sacrificabile ai bisogni della famiglia.

La salvezza arriva dalla lettura, dal libro che le aveva donato il padre: proprio quella figura che, attraverso l'istruzione e l'educazione, le aveva permesso di ampliare le proprie conoscenze e sviluppare un pensiero critico. Attraverso la conoscenza delle tematiche sociali, Aleramo riflette, scrive ed espone argomenti che, sotto molti aspetti, risultano attuali ancora oggi. Si avvicina ai movimenti femministi dell'epoca, consapevole delle ingiustizie inflitte alle donne, e invita quest'ultime ad avvicinarsi alla politica, convinta che per l'emancipazione femminile sia fondamentale informarsi anche sulle questioni sociali.

Per Aleramo, le donne devono essere pensanti, devono distinguersi dagli uomini e liberarsi dalla visione maschile del mondo. Devono intraprendere un viaggio introspettivo per comprendere chi sono davvero e dare voce alla loro autenticità. Devono affrancarsi dall'oppressione e dal controllo della Chiesa

cristiana, diventare figure attive, in movimento, capaci di lottare per i propri diritti senza attendere passivamente che siano gli uomini a cambiare le cose, consapevole che chi detiene privilegi non ha alcun motivo per farlo.

Delusa dai movimenti femministi dell'epoca, Aleramo diventa molto critica sia verso le donne stesse sia verso le organizzazioni femminili, fino ad allontanarsene. “Vivere o morire”: è questa la decisione che Sibilla è chiamata a compiere. Rispettare le regole imposte dalla società, essere una buona moglie e madre in un matrimonio violento e infelice, significava per lei morire. L'alternativa era vivere, ma al prezzo più alto: abbandonare il figlio. Aleramo sceglie di vivere, e per questa scelta pagherà tutta la vita.

Sarà criticata e accusata persino di infanticidio, giudicata anche dalle femministe dell'epoca per aver scelto “egoisticamente” di vivere invece di sacrificarsi per il figlio. Verrà condannata per la sua vita sentimentale, definita *scandalosa*, e la sua opera non riceverà mai i riconoscimenti che meritava. Vivrà costantemente in difficoltà economiche, ma continuerà a scrivere e a testimoniare con coraggio.

Aleramo, donna dell'Ottocento, come amava definirsi, che considerava il femminismo una breve avventura adolescenziale, superata, è stata con la sua arte e la sua testimonianza simbolo di forza per molte donne. Donne che avevano vissuto esperienze simili, che finalmente si sono sentite viste e meno sole.

Da molti è considerata un simbolo del femminismo, un'eroina. Ma Aleramo è, prima di tutto, una donna che ha vissuto, che ha preso decisioni coraggiose, scomode e spesso criticate, tutto questo per non soccombere:

“Come avevo potuto? Oh, non ero stata una eroina! Ero il povero essere dal quale una mano di chirurgo ne svelle un altro per evitar la morte d'entrambi.”
(Aleramo, *Una donna*)

8 Bibliografia

Amo dunque sono, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1982.

Andando e stando, Firenze, R.Bemporad & figlio, 1920.

Dal mio Diario (1940-1944), Roma, Tuminelli, 1945.

Diario di una donna. Inediti 1945-1960, a cura di Alba Morino, con uno scritto di

Fausta Cialente, Milano, Feltrinelli, 1978.

Gioie d'occasione e altre ancora, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1954.

Il passaggio, Firenze, R.Bemporad & figlio, editori, 1920.

Italia ribelle: narratori, poeti e personaggi della rivolta (1860-1920), a cura di

Claudio Brancaloni, Sandro Gentili, Chiara Piola Caselli, Perugia, Morlacchi

Editore U.P., 2018.

La donna e il femminismo. Scritti 1897-1910, a cura di Bruna Conti, Roma, Editori

Riuniti, 1978.

Libri e rose: le donne nell'editoria italiana degli anni Settanta, a cura di Roberta

Cesana e Irene Piazzoni, Milano, Milano University Press, 2024.

Orsa Minore. Note di taccuino e altre ancora, a cura di Anna Folli, Milano,

Feltrinelli, 2002.

Quaderno di storia contemporanea, n. 60: Costituzione resistente, Graziella Gaballo,

Donne a scuola. L'istruzione femminile nell'Italia post-unitaria.

Roberta Cesana, Una (nuova) donna di Sibilla Aleramo: la ricezione negli anni Settanta di un romanzo archetipico di inizio Novecento, Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Studi storici, 2024.

Trasfigurazione, Firenze, Bemporad, 1922.

Un amore insolito. Diario 1940-1944, a cura di Alba Morino, con uno scritto di Lea Melandri, Milano, Feltrinelli, 1979.

Una donna, Roma-Torino, Sten, 1906.

9 Sitografia

Femminismo, Vocabolario on line Treccani.

<https://www.treccani.it/vocabolario/femminismo>

L'Archivio di Sibilla Aleramo: guida alla consultazione, a cura di Marina Zancan e Cristiana Pipitone, Roma, Fondazione Istituto Gramsci, 2006.

https://fondazionegramsci.org/wp-content/uploads/2025/02/guida_Archivio_SA.pdf

La donna: modelli, ruoli, diritti, Storia della civiltà europea, a cura di Umberto Eco, Tiziana Bernardi, Enciclopedia Treccani, 2014.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/la-donna-modelli-ruoli-diritti_\(Storia-della-civiltà-europea-a-cura-di-Umberto-Eco\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/la-donna-modelli-ruoli-diritti_(Storia-della-civiltà-europea-a-cura-di-Umberto-Eco))

La stampa, Archivio storico dal 1867

http://www.archiviola stampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,3/articleid,1015_04_1984_0407_0003_14630172/

l'Unità, Archivio storico digitale (1946-2014).

https://archivio.unita.news/assets/main/1954/03/07/page_003.pdf

Sibilla Aleramo, a cura di Emilio Cecchi, Enciclopedia Italiana, Treccani, 1936.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/sibilla-aleramo_\(Enciclopedia-Italiana\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/sibilla-aleramo_(Enciclopedia-Italiana))

Sibilla Aleramo, Enciclopedia Italiana – III Appendice, Treccani, 1961.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/sibilla-aleramo_res-33f2af75-87e7-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Enciclopedia-Italiana\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/sibilla-aleramo_res-33f2af75-87e7-11dc-8e9d-0016357eee51_(Enciclopedia-Italiana))

10 Ringraziamenti